

Lo scandalo Convegno di Azzurra Lex a Napoli

# «Ora i calciatori hanno paura di scommettere»

Il procuratore Palazzi: siamo un deterrente, quante critiche ingiuste

Pino Taormina

Il Grande inquisitore del calcio italiano, Stefano Palazzi, magistrato presso la Corte militare d'appello e da anni a capo degli 007 della Figc rompe il silenzio imposto dalle norme e dalla consuetudini. Non cita mai Conte, la Juve e la bufera che si è scatenata sull'ultimo scandalo delle scommesse. Ma nel suo lungo intervento al convegno «Il calcio tra regole, lealtà sportiva e interessi (criminali?)» che prende

spunto dal libro «Football clan» scritto dal magistrato Raffaele Cantone, sono tanti i riferimenti. È chiaro, infatti, che ce l'ha con il club bianconero quando parla di «critiche ingenerose subite dalla procura federale» e si riferisce al pool difensivo messo in campo dalla famiglia Agnel-

quando, con un briciolo di legittimo orgoglio, spiega che il suo lavoro «ha retto l'urto dei migliori professionisti italiani».

Palazzi è l'ospite d'onore dell'associazione Azzurra Lex: ad ascoltarlo, nella sala dell'Unione italiana forense del Palazzo di giustizia, ci sono i vertici del tribunale di Napoli, da Carlo Alemi a Bruno D'Urso e decine di avvocati e magistrati. Tra gli altri, ci sono i relatori Lucio Giacomardo, Arturo Frojo, Marino Iannone, Bruno Piaci, Francesco Caia, don Luigi Merola, il presidente del comitato regionale campano Salvatore Colonna.

Palazzi è di casa al Tribunale di Napoli, dove è stato magistrato fino al 1996 ed è per que-

sto che ha scelto la sede del Centro direzionale per rompere il tabù del silenzio: «La nostra è un'attività che ha come primo obiettivo quello di essere deterrente. E il nostro lavoro sta producendo ottimi risultati: ascoltando le intercettazioni della procura di Cremona, dalle telefonate si evince come molti illeciti naufraghino proprio per il timore dei tesserati di finire nel nostro mirino». Il capo della procura federale spiega il feeling con le procure di Cremona, Bari e Napoli: «Devo dire grazie per la collaborazione offerta dai procuratori Di Martino, Laudadio e Colangelo: la magistratura ordinaria ha sempre riconosciuto la fondatezza del lavoro de-

gli organi sportivi». Non solo scommesse: nel mirino dei federali anche i rapporti tra i tesserati e il tifo violento: «Ci sono rapporti impropri che vanno debellati: ai tesserati spieghiamo che non devono mai farsi vedere a braccetto con gli esponenti del tifo violento. E sotto que-

sto aspetto, è encomiabile l'attività che svolge qui a Napoli il procuratore aggiunto Giovanni Melillo». Ma è chiaro che anche per Palazzi qualcosa non va nel sistema accusatorio che, secondo lui, andrebbe riformato: «Sono per noi spuntate le armi fornite dalla legge 401: così come nell'80 e nell'86 i magistrati facevano fatica a trovare i reati, ora servono pene più severe e nuovi interventi del legislatore».

La platea poi si infiamma quando si parla di Antonio Conte. Il presidente Alemi è il più duro: «È squalificato, eppure fa anche la formazione, una cosa inaccettabile». Palazzi non si smuove neppure di un millimetro. Impossibile capire se condivideva oppure no.

**Le indagini**  
il capo della Procura federale il magistrato napoletano Stefano Palazzi in carica dal 2007

LAPRESSE



**Le indagini**  
Audizioni per Mauri e Sculli

Quattro ore di faccia a faccia nel merito della vicenda del Calciocommesse. Tanto è durato, nel pomeriggio, il confronto in Procura federale tra Stefano Mauri, vice capitano della Lazio, e il pool del procuratore Figc. Il centrocampista, indagato dalla Procura della Repubblica di Cremona e già sottoposto a custodia cautelare lo scorso maggio. Era durato appena mezz'ora, invece, in mattinata l'interrogatorio di Giuseppe Sculli: il calciatore della Lazio, accompagnato dall'avvocato Paolo Rodella, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

## La rivelazione di Juliano: «Così nel 1978 io e Rivera ci accordammo per il pareggio»

Morti, feriti e biscotti. Antonio Juliano gioca a fare l'Adriano Celentano della situazione. «Sono il più ignorante di tutti qui, ma qualcosa posso raccontarvele anche io». Davanti al presidente del Tribunale di Napoli, Carlo Alemi, al capo della Procura federale, Stefano Palazzi, a decine di avvocati e magistrati (Bruno D'Urso, presidente aggiunto dei gip è appena andato via) lo storico capitano azzurro si lascia andare a un vero e proprio outing su come si tarocavano i match negli anni '60 e '70. «I due capitani erano anche i leader: parlavano tra di loro prima di una gara e capivano se si poteva fare. Ma mai per soldi, mai perché c'era qualcuno al di fuori dello spogliatoio che ci dicesse cosa fare. E mai per un tornaconto personale».

L'aula dove è in corso il convegno organizzato dall'associazione Azzurra Lex ascolta incuriosita. Totonno è un fiume in piena. È stato il capitano, il leader, l'anima del Napoli per più



**L'ex azzurro**  
«Albertosi mi disse: mi sposto dai pali ma i tuoi non tirano. Alla fine fece gol Vinazzani con un incredibile colpo di testa»

**L'ex rossonerò**  
«Non ricordo questo specifico episodio. Posso dire che prima delle gare si parlava ma poi si giocava»

di 16 anni. Ed è rimasto sincero, diretto, schietto. A volte anche troppo. Come stavolta, forse. Racconta: «Prima di un Napoli-Milan ultima giornata di campionato, mi misi d'accordo con Rivera perché finisse in parità. Andai dai miei compagni e glielo comunicai. A un certo punto perdevamo (rete di Bigon al 74' ndr) e gli altri mi dicevano: "Ma come? Ci hai detto che avremmo pareggiato...". Allora io andai da Albertosi e gli ricordai che avevamo fatto un patto e che non capivo perché non lo stessero rispettando. Elui replicò: "Capitano, ma che devo fare se io mi sposto a destra e i tuoi mi tirano la palla addosso?" Questo mi disse...». Poi arriva la svolta. «Angolo al 90', Vinazzani che è uno che di gol di testa in carriera non ne ha mai fatti, va in mischia e firma il pareggio. E tutti eravamo felici: più di tutti i tifosi».

La partita in oggetto è Napoli-Milan del 7 maggio 1978, ultima di campionato. Con quel pa-

ri il Napoli, insieme con il Milan, andarono in Coppa Uefa. Gianni Rivera al telefono nel pomeriggio non ricorda l'episodio specifico: «Però capitava che si parlava tra di noi prima di una gara, poi però ognuno giocava la propria partita», spiega l'ex bandiera rossonerò. L'inarrestabile Juliano dribbla da fenomeno anche le critiche dei presenti. Come quelle di Carlo Alemi. «Non c'erano soldi in ballo, ma non per questo è un comportamento accettabile». Palazzi resta immobile ma ogni tanto gli scappa via una smorfia. Forse gli vengono in mente le parole di Gianluigi Buffon alla vigilia dell'Europeo: «Chi conosce il calcio e lo vive giorno dopo giorno sa cosa succede. In alcuni casi si dice meglio due feriti che un morto». Juliano si toglie anche qualche altro sassolino, come lo garbo fatto alla Lazio nel '73: «Chinaglia mi chiese di vincere al San Paolo l'ultima gara: io dissi di no. Ma non perché mi ero messo d'accordo con la Juve, ma perché i dirigenti laziali avevano trattato male Vavassori che era stato a Roma a fare il militare».

pi.tao.

RIPRODUZIONE RISERVATA